

L. Corradi (2012), *Specchio delle sue brame, analisi sociopolitica delle pubblicità: genere, classe, razza, età ed eterosessismo*, Ediesse, Roma.

J. Derrida (2015), *La Farmacia di Platone*, Jaca Book, Milano.

E. Gioni (2015), *Quaderno di appunti di gender e media*, Edizioni Pigreco, Roma.

E. Gioni, S. Magaraggia (2017) *Relazioni brutali: Genere e Violenza nella cultura mediale*, Il Mulino, Torino.

C. Heldman, L. Lazarus Frankel, J. Holmes (2016), *Hot, black leather, whip: The (de)evolution of female protagonists in Action cinema, 1960-2014*, in «Sexualization, Media, and Society», 2, 2, pp. 1-19.

L. Mulvey (1999), *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, Film Theory and Criticism: Introductory Readings. Eds. Leo Braudy and Marshall Coehn. New York: Oxford UP.

SITOGRAFIA

NanoPress; webmagazine; 22 Maggio 2015:

<https://www.nanopress.it/storie/spettacoli/personaggi-marvel-femminili-la-lista-delle-migliori-supereroine-del-cinema/73941/#11>)

QNM, supplemento alla testata giornalistica NanoPress:

https://www.qnm.it/intrattenimento/fotogallery/eroine-marvel-piu-famose_10621.html)

QNM, supplemento alla testata giornalistica NanoPress

<https://www.qnm.it/intrattenimento/eroine-marvel-piu-sensuali-e-amate-lelenco-completo-foto-post-137231.html>)

Cinque Cose Belle, webmagazine

<https://www.cinquecosebelle.it/le-cinque-supereroine-e-supercattive-piu-sexy-del-fumetto-americano-secondo-nostri-lettori/>);

Cinque Cose Belle, webmagazine

<https://www.cinquecosebelle.it/cinque-tra-piu-potenti-personaggi-marvel/>)

IL POTERE ALTERNATIVO DELLE EMOZIONI. INTERVISTA A NADIA TARANTINI

Lorella Reale

Molti anni fa, mentre lavoravo come regista per la Rai, mi rifugiai con altre donne in un agriturismo per seguire il seminario che da anni Nadia Tarantini tiene in vari luoghi d'Italia, *Le vie dei cinque sensi. Scrivere con tutte le emozioni*. Nel preparare questa intervista, ho scorto uno degli epistolari di Mary Shelley fissando gli scaffali della mia libreria dedicati alla fantascienza e ho assecondato il desiderio di dargli un'occhiata.

Qui non frequentiamo nessuno e ci teniamo fuori dalla società, ma il tempo vola che è un piacere.

Durante la canicola meridiana leggiamo libri in latino e in italiano, e al tramonto passeggiamo nel giardino dell'albergo, guardiamo i conigli, soccorriamo i maggiolini caduti a terra e contempliamo i movimenti di miriadi di lucertole che popolano il muro del parco.

[...] Sono felice come un uccellino che ha appena messo anche l'ultima piuma e non bada al ramo in cui si posa, [...] e che importa se le nubi nasconderanno il Monte Bianco al mio sguardo. Addio!

Shelley, 2015, 23

Queste parole provengono da una lettera che Mary, non ancora la signora Shelley ma Godwin (Wollstonecraft), e non ancora autrice di *Frankenstein*, scrisse a uno sconosciuto, nei giorni in cui era fuggita da Londra con l'amato poeta Percy Bysshe Shelley. Da alcuni anni, salvo le permanenze a Berna da sua figlia o frenetici salti a Roma, Nadia vive a Carsoli in Abruzzo con il suo compagno, lo scrittore Giuliano Capeceletro.

Nadia, c'è un nesso tra il fatto che tu, giornalista, autrice di manuali di scrittura, saggista del libro cult degli anni Novanta *Il risveglio del corpo*, rifugiata qui tra le montagne, hai dato alle stampe un'opera di narrativa di fantascienza?

C'è un nesso forte perché io sono nata a Carsoli e qui vissuta, con poche pause, fino a 13 anni, e sempre regolarmente tornata. Era un paese pieno di verde, con un

fiume che cantava su larghi sassi bianchi, calcinati dal sole. Colline, montagne, folti castagneti. E un'antica casa di famiglia che risuonava di tante vite, di tante storie. Un luogo magico della mia infanzia e dopo, restato dentro di me a nutrire la mia immaginazione: anche adesso, che Carsoli è una cittadina un po' trafficata, con un dehors di supermercati, col fiume cementificato. La natura per fortuna si prende sempre le sue rivincite e io godo a vedere i giunchi che nascono fra blocchi grigi nel letto del fiume e attirano, talvolta, persino qualche airone. Sicuramente la vita di paese mi ha familiarizzata per sempre con il passare delle stagioni, gli eterni cicli di morte e rinascita... e questo lo ritrovi anche nel romanzo di fantascienza.

Sono trascorsi due anni dall'uscita di *Quando nascesti tu, stella lucente* e questo romanzo continua a essere presentato in molte parti d'Italia. A cosa pensi sia dovuto questo successo?

Più il presente si fa difficile, oscuro, e più abbiamo bisogno di immaginare qualcosa che vada oltre. *Quando nascesti tu, stella lucente* parla del nostro presente mettendolo in una prospettiva distopica, ma poi ne recupera le buone radici. E così nel finale possiamo immaginare che giunti al fondo arido e senza emozioni della Calotta, il terribile mondo del futuro, si debba per forza risalire.

Il romanzo è stato pubblicato da una casa editrice che si autodefinisce "femminista". È considerato dalla critica un romanzo di "fantascienza femminista". Tu lo riconosci in queste connotazioni?

Sì, lo credo anch'io, me ne sono convinta in una trentina di presentazioni, sentendo parlare amiche molto più esperte di fantascienza femminista di quanto non sia io, soprattutto di quanto (non) fossi esperta quando ho cominciato a scriverlo. Donne come Eleonora Federici, che ha scritto un libro importantissimo sulla fantascienza femminista; o come Giuliana Misserville, che sta proprio per darne alle stampe un altro, che immagino succoso e gustoso (e in cui si parla anche di *Quando nascesti tu, stella lucente*). Il mio femminismo è stato tardivo, alimentato più da letture che dalla meravigliosa pratica dell'autocoscienza. Purtroppo. Credo però che, alla fine degli anni '70, quando ho perso quel treno, perché vivevo e agivo in un ordine simbolico differente (ero una giovanissima comunista, parte del gruppo dirigente del Pci e delle sue "commissioni femminili"), io femminista nell'animo lo fossi già. Non avevo le parole per dirlo, non avevo le compagne per metterlo in pratica. Sicuramente *Quando nascesti tu, stella lucente* ci sta dentro: perché le protagoniste (quelle che fanno svoltare la storia) sono donne, perché agiscono il corpo e le emozioni in un mondo che glielo vuole sottrarre. Infine perché si oppongono a un

potere autarchico e patriarcale, autoritario, con la forza di immaginare e tessere un potere alternativo.

È una narrazione per certi versi "epica", è ricca di personaggi, come i romanzi russi. Com'è nata?

Una genesi complessa, costruita con disciplina, e insieme istintiva, fatta di "colpi di scena" immaginativi. La trama mi è apparsa quasi magicamente, dopo che – come giornalista de *l'Unità* – avevo passato due giorni a parlare di Ufo con persone che dichiaravano di averli avvistati e con scienziati che li studiavano. Di getto, una mattina, al risveglio sono corsa alla mia macchina da scrivere e l'ho buttata giù in uno dei fogli giallini, profilati di rosso, su cui scrivevo i miei articoli di corrispondente dall'Abruzzo. Era il 1979... l'ho pubblicato nel 2017, quindi capirai che c'è stato un po' di lavoro sopra. In questi quarant'anni, su quella trama esile e istintiva, si sono depositati i miei giorni e le mie esperienze, dalla giovinezza alla maturità e oltre. Ad un certo punto, nel 2006, ho trascorso un mese in una residenza per scrittori e artisti a Mojacar in Andalusia. Lì la storia, la costruzione della storia ha avuto un'impennata.

Come ci presenteresti Marcela, la protagonista, se disponessi soltanto di dieci parole?

Non facile. Marcela è dentro e fuori di me, possiede pezzi di molte donne che ho amato, a partire da mia sorella, mia figlia, le amiche del cuore... e forse anche qualche personaggio di fantasia. Ma ci provo. Sensibile. Combattiva. Empatica. Generosa. Solidale. Testarda. Ribelle. Tenera. Intuitiva. Leale. Coraggiosa (mi sa che sono undici però: sono appassionata di numeri dispari).

E Igor, il compagno di Marcela?

Sincero. Ingenuo. Pasticcione. Cocciuto. Amante del gioco, diffidente delle responsabilità. (Insomma un giovane uomo).

L'esperimento fallito, il disastro ambientale, i limiti della scienza, la procreazione naturale e artificiale: molti dei temi del romanzo sono dei classici della New Wave degli anni '60, tuttavia nel tuo romanzo sembrano intersecarsi con associazioni inedite, fino ad avere un effetto particolare su chi legge. Un esempio, il desiderio di eternità.

Il mondo della Calotta persegue un vivere eterno, ma anche noi, il nostro mondo se ci pensi ha questa ambizione. Il mondo attuale cerca di scansare l'idea della morte: dall'accanimento terapeutico ai trattamenti di medicina estetica, è tutto un rincorrere l'eterna giovinezza. Si seppelliscono i cadaveri dopo ventiquattr'ore, per avere a che fare il meno possibile con la realtà della morte. Però la Calotta scopre che i Trattamenti avanzatissimi per prolungare la vita si scontrano con un problema: sono i ricordi che fanno invecchiare, e le emozioni connesse alle memorie.

Si può dire che questa predisposizione umana nel tuo romanzo viene perseguitata.

Nei duecento anni di esistenza della Calotta ci si ingegna, attraverso le lbernazioni e i Trattamenti, a sopprimere i ricordi, a congelarne via via delle parti. Ma l'esperimento sta per fallire, perché come scrisse Sant'Agostino, "anche dell'oblio si conserva memoria". E come spiega il patriarca Karol a Marcela, "L'oblio è una delle forme della memoria, il suo sostrato, la parte in ombra dei ricordi stessi"; e l'essere umano, per vivere, "ha bisogno di emozionarsi e di ricordare". Il corpo, quello strumento che si vuole desueto, continuamente suscita memorie ed emozioni: basta un odore, un refo di vento, un gesto minimo di qualcuno per riportarci con forza in un luogo, in una situazione... tant'è che alla fine, per sopprimere ricordi emozioni e invecchiamento, per conquistare l'eternità, gli abitanti della Calotta, quel corpo lo dovranno abbandonare completamente. Accettare di conservare solo i circuiti e le membrane cerebrali, da innestare in un essere meccanico. Un Cubessere.

Anche il tema dell'inquinamento tu lo legghi inaspettatamente alle emozioni e al potere, è come se dicessi: "Per avvelenare la terra, devi anche desertificare le persone, renderle a una dimensione", è così?

"Le emozioni erano già in caduta quando fu progettata la Grande Calotta. I Terrestri avevano distrutto la diversità biologica di piante e animali. Ma anche le diverse psicologie, sensibilità e culture del pianeta si erano ridotte, insidiate giorno dopo giorno da quella che nei tempi antichi fu chiamata globalizzazione". Lo racconta Karol a Marcela, è un'esperienza che stiamo facendo: la perdita di sensibilità verso il Pianeta desertifica anche il rapporto che abbiamo con noi stessi. E viceversa: è lo stesso tipo di contatto, con il proprio corpo, con il corpo della Terra. Passa dalla sensorialità, e la sensorialità conduce al corpo e alle emozioni. Se viviamo in un mondo di plastica, totalmente meccanizzato e uniformato, tendiamo a pensare di poter usare anche il nostro corpo come fosse una macchina. E viceversa. È una società innaturale: la natura ha le stagioni, in ogni stagione qualcosa nasce,

qualcosa muore e questo ti dà il senso del limite. Il potere che nega il corpo, le relazioni umane basate sulle emozioni, che cerca di cancellare o mistificare i ricordi, che vuole dirigere le persone secondo principi astratti: è lo stesso che non dà valore alla cura e al rispetto della nostra Madre Terra. Un'idea di progresso scissa dalle esigenze dei corpi: quello umano e il corpo della Terra.

Arrivi a uno degli aspetti del tema del "potere". Il rapporto tra gli uomini e le donne della Calotta è molto complesso, conserva il ricordo di un passato di sopraffazione maschile eppure non è semplicemente questo, ci sono infatti donne potenti nel romanzo. Cosa hai voluto proiettare sul rapporto tra i sessi nel 2346?

È un mondo patriarcale, quello della Calotta, che non coltiva le relazioni, che ignora o sacrifica il corpo. Si basa sul principio maschile della separazione fra mente e corpo. Anche la percezione del tempo è diversa fra uomini e donne: per gli uomini è un tempo lineare, come una freccia, un progredire avanti, infinito; per le donne è circolare, come i pensieri che fanno collana, come il cerchio delle relazioni. Sono verità, queste ultime, incise nel corpo delle donne e la Calotta, con tutti i suoi Trattamenti, non riesce a stirparle. C'è nel romanzo anche una figura di donna che trasmette le antiche verità del corpo e del rapporto fra il corpo umano e il corpo della Terra: è Amina, la sapiente. Peraltro, questo mondo – anche se sacrifica molte caratteristiche femminili – non pratica la separazione dei percorsi di crescita, delle opportunità per uomini e donne. Non ho voluto pensare che fossimo ancora a questo punto fra due, trecento anni. E non discrimina le donne. Perciò Marcela, Amina, Amy e le altre si ritrovano il loro patrimonio di forza femminile, la loro eredità, i loro talenti. E li usano per cambiare il gioco!

È in corso di stampa un tuo nuovo romanzo, ti va di accennarci la storia?

Certo, sì. Un'altra gestazione lunga. *Amore Inquieto*. Un *mémoir* su mia madre, sui nostri rapporti e sul particolare triangolo che ha legato in vita me e lei a sua madre, mia nonna. Una specie di setaccio, che via via lascia depositare le scorie di un rapporto difficile, di grande amore ma molto conflittuale. Così, attraverso la scrittura, durata quindici anni dalla morte della madre, "Il tempo come un setaccio ha lasciato, sulla sua retina spessa, i ricordi che fanno male. Resta la farina fine del tuo sorriso, della vitalità con la quale superavi ogni ostacolo", dice la protagonista, Eleonora, nella prima pagina del romanzo. Per ora non aggiungo altro, il libro sta per andare da solo per mondo!

Tu fai parte della redazione della rivista *Leggendaria*, scrivi molto, molti saggi. Il processo creativo è il medesimo che ti ha portato a scrivere di narrativa?

In realtà, ho fatto il percorso contrario. Ho cominciato a scrivere racconti a quattordici anni e non ho mai smesso. E invece, ho pubblicato il mio primo romanzo *Quando nascesti tu, stella lucente*, soltanto a 71 anni. Ho avuto un problema di autorizzazione alla scrittura (la scrittura senza scopo, la narrativa) che mi ha perseguitata tutta la vita. Il giornalismo, poi le critiche letterarie su *Leggendaria*, i corsi di scrittura che organizzo da ventun anni, sono stati tutti mezzi per autorizzarmi. *Leggendaria* è stata particolarmente importante – una via di mezzo fra giornalismo e letteratura – e la frequentazione delle donne della Sil (Società italiana delle letterate) e dei loro seminari, convegni incontri.

Margherite Duras dichiarò di scrivere per dare la sua versione della realtà, Gertrude Stein invece non si stancava di dire che scriveva per vendetta. Tu perché scrivi?

Per stare bene. Per stare in pace con me stessa. Per sentirmi felice e realizzata, anche prima, anche senza la pubblicazione. Quando non scrivo, cado in una particolare forma di depressione, mi sento inutile, senza scopo. Davvero. Si tratta di un bisogno vitale, assoluto. Un prurito dell'anima. Divento anche molto nervosa, quando non riesco a scrivere per un po' di tempo. E magari sì, anche per risarcirmi di sofferenze, di rapporti infelici, di sottovalutazioni o false interpretazioni che penso di aver patito: ma quello viene dopo, quello è la conseguenza.

Vorrei finire tornando a Mary Shelley. C'è un momento, nel suo romanzo, in cui la creatura Frankenstein che ha da conquistarsi una formazione legge tre testi, il suo prediletto è *I dolori del giovane Werther* di Goethe, dopo di che dice: "Mi scopro simile, eppure diverso dagli esseri di cui leggevo". Quali sarebbero, secondo te, i libri di Marcela e quali quelli della protagonista del tuo nuovo romanzo?

Quelli del nuovo romanzo sono facili, son quelli che amo di più anch'io. Tre? *Al Faro* di Virginia Woolf, *L'assassino cieco* di Margaret Atwood, *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar. Marcela è nata in un'epoca in cui i libri non c'erano più. La vediamo incuriosirsi di antichissimi autori (per lei), come Shakespeare, mentre cerca di decrittare gli "appunti acustici" che il patriarca Karol (il patriarca buono!) le ha lasciato in eredità. La poesia, penso che la poesia le piacerebbe più di tutto, per recuperare quel legame fra corpo, memoria, emozioni che le lbernazioni sotto la

Calotta le hanno congelato. Le regalerei *Matrilineare*, la bellissima recente raccolta di poete italiane, per recuperare quel materno che le è venuto a mancare lungo diciassette vite. Le regalerei Alda Merini, per ridersi anche un po' addosso... ha fatto delle vite così serie e impegnative, Marcela! E Cesare Viviani, il poeta-psicanalista che la farebbe entrare in profondità dentro se stessa e in quell'altra terribile mancanza che ha subito, perdendo il padre prima ancora di nascere.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

M. Atwood (2001), *L'assassino cieco*, Milano, Ponte alle Grazie.

M. Yourcenar (2014) *Memorie di Adriano*, Torino, Einaudi.

G. W. Goethe (2014) *I dolori del giovane Werther*, Milano, Feltrinelli

V. Woolf (2014) *Al faro*, Milano, Feltrinelli.

L. Magazzeni, F. Mormile, B. Porster a cura di, (2018), *Matrilineare. Madri e figlie nella poesia italiana degli anni Sessanta a oggi*, Milano, La vita felice Editore.

M. Pinarci, N. Tarantini (2011) *Il risveglio del corpo. Dai sintomi alle emozioni l'arte della salute*, Roma, Iacobelli Editore.

M. Shelley (2015) *I miei sogni mi appartengono. Lettere della donna che reinventa la paura*, Roma, L'orma Editore.

N. Tarantini (2017) *Quando nascesti tu, stella lucente*, Verona, L'Iguana Editrice.

N. Tarantini (2019) *Amore inquieto*, Roma, Iacobelli Editore.